

The Prayer

Sorretto dalla notevole performance del suo giovane protagonista **Anthony Bajon** e da quelle di molti ottimi comprimari (tra cui **Louise Grinberg**, protagonista anni fa dell'interessante *17 ragazze*), il film di **Cédric Kahn** offre uno sguardo straordinariamente onesto e coinvolgente sul viaggio di una giovane anima.

Thomas – è sul suo viso e sui suoi occhi che il film inizia e finisce – è tossicodipendente: quando lo vediamo arrivare in un'isolata comunità religiosa sulle montagne francesi non sappiamo cosa lo abbia portato a scegliere quella strada per affrontare la sua dipendenza; non è nemmeno detto che lo abbia fatto di sua volontà, vista l'insofferenza che dimostra all'inizio verso la dura disciplina della comunità, fatta di lavoro, silenzio, preghiera e regole da rispettare.

Thomas è silenzioso, scontroso, cerca di sfuggire a regole e divieti, a un certo punto medita anche la fuga. La comunità, però, non è solo fatica, ma anche solidarietà e amicizia e un ruolo fondamentale hanno proprio i rapporti di amicizia, capaci di bucare il muro della sua solitudine. Ogni "nuovo", infatti, è affidato a un "fratello maggiore" che lo aiuta e lo sostiene. Per Thomas questo è Pierre, ex eroinomane come lui, che se lo prende a cuore nonostante la sua resistenza; il rapporto tra i due ragazzi è una delle cose più belle di un film che fa dell'osservazione sincera e senza pregiudizio dello svolgersi del quotidiano uno dei suoi punti di forza.

La preghiera emerge come parola e come gesto quotidiano, come esercizio comune di asceti, ma anche di ringraziamento per un percorso che è sfida continua (molto bello il momento delle "testimonianze" pubbliche dei ragazzi, fatte di vittorie ma anche di sconfitte). La comunità, ispirata a esperienze reali di questo tipo, ha uno stile duro, quasi monastico, ma c'è anche lo spazio per il canto, l'umorismo e le gite in montagna. E proprio durante una di queste Thomas ha un'esperienza capace di cambiargli la vita per sempre e di dargli, forse, una vocazione. Anche questo momento quasi mistico, però, è reso con un realismo semplice e disarmante, capace di avvicinarsi con pudore al momento misterioso e personalissimo dell'incontro di un'anima con il Mistero. Sarà l'inizio di una vocazione? Solo il tempo e la vita potranno davvero dire se quella è la strada per lui.

In un mondo prevalentemente maschile spiccano due figure femminili: quella della suora fondatrice della comunità, interpretata da **Hanna Shygulla**, e quella di una ragazza, Sybille, figlia di contadini del luogo, capace di mettere in discussione il percorso di Thomas. Che alla fine si ritroverà di nuovo di fronte a un bivio, ma capace di affrontarlo con una forza diversa.

Un po' come era accaduto con *Uomini di Dio* di **Xavier Beauvois**, anche qui un non credente riesce nell'impresa di tratteggiare un mondo di persone che credono evitando la doppia trappola dell'ironia cinica e del pietismo. Il regista (grazie anche al lavoro dei due sceneggiatori, che vengono dal documentario e hanno studiato l'argomento per lungo tempo) affronta il mondo della comunità con curiosità e rispetto, stando dietro al difficile percorso del suo protagonista con attenzione e senza ideologia, un'operazione che ha quasi del miracoloso nella secolarizzatissima Francia di oggi.

Laura Cotta Ramosino

<https://youtu.be/5spyZbEBO4U>